

Sergio Dalmasso

n. 1, luglio 2015, in “Memorie per domani”, Raniero Panzieri socialista.

Raniero Panzieri socialista

Per la mia generazione (schematizzando, sessantottina) Panzieri è il fondatore dei “Quaderni rossi”, rivista alla base della riscoperta di un marxismo che torna alle fonti contro interpretazioni scolastiche e dogmatiche, della centralità del lavoro, della priorità della tematica di classe contro quella politicista o istituzionale, un cardine del tentativo di costruzione della nuova sinistra.



Renato Panzieri

Nel 1970 è motivo di conoscenza della rivista la sua pubblicazione integrale nelle edizioni Sapere; si aggiunge a questa, nello stesso anno, la ristampa¹ del dibattito sulle *Sette tesi sul controllo operaio* che permetteva di leggere o rileggere il testo che, nei fatti, anche se marginalizzato, e presto rimosso, ha costituito il maggior tentativo di proporre una alternativa al togliattismo.

Tutta la pubblicistica su Panzieri ha teso ad isolare questo momento- di breve durata (tre anni), a causa della morte improvvisa- certo il più significativo della sua opera, trascurando il lungo periodo (1944-1961) di militanza ed impegno nel PSI.

Fanno eccezione, a dieci anni dalla morte, un interessante scritto di Giovanni Mottura² e, più recentemente, i testi³ di Domenico Rizzo, Giovanni Artero e Mariamargherita Scotti che fanno luce su anni importanti di attività politica e

culturale che debbono essere letti nella loro valenza e non solamente come preparazione alla fase successiva.

La formazione. Basso e Morandi.

Raniero Panzieri nasce a Roma il 14 febbraio 1921 da famiglia ebrea. Frequenta il liceo Mamiani, l'Università vaticana (quella statale gli è preclusa), si laurea ad Urbino nell'ottobre 1945 con tesi su *L'utopia rivoluzionaria nel settecento. Il “Code de la nature” (1755)*.

E' del 1944 la sua adesione al PSIUP. Lavora da subito al Centro di studi sociali.

Rodolfo Morandi, a Roma dal luglio 1945, dirige la rivista “Socialismo”- di cui Panzieri è segretario di redazione sino al 1947- e nel novembre fonda l'Istituto di studi socialisti.

Il suo tentativo, espresso nella formula *Autonomia e unità nel lavoro di massa* è di ricostruire un

1 Cfr.: *La sinistra e il controllo operaio*, Milano, Feltrinelli, 1970. Il testo comprende le Tesi scritte da Lucio Libertini e Raniero Panzieri, i molti interventi usciti sul tema, le conclusioni dei due autori, oltre a due saggi (di Panzieri e Vittorio Foa) comparsi sui “Quaderni rossi”.

2 Giovanni MOTTURA, *Gli anni della ricostruzione capitalistica*, in “Politica comunista”, n. 2, febbraio 1975.

3 Cfr.: Domenico RIZZO, *Il Partito socialista e Raniero Panzieri in Sicilia (1949-1955)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001; Giovanni ARTERO, *Il punto di Archimede. Biografia politica di Raniero Panzieri da Rodolfo Morandi ai “Quaderni rossi”*, Cernusco sul Naviglio, Giovane talpa, 2006; Mariamargherita SCOTTI, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011.

partito non di notabili, ma di massa e di lotta, cosa impossibile se si hanno fratture nel movimento di classe. Non vi è spazio per una posizione autonoma nel dissidio tra socialdemocrazia e stalinismo, presente, invece, nello splendido saggio (1937) su Otto Bauer. La politica dei blocchi impone l'adesione ad uno di essi, di non chiudersi in posizioni minoritarie o ideologiche.

Solamente Lelio Basso esprime critiche sulla politica di unità antifascista, sui governi del tripartito, sulla stessa gestione morandiana.

Importante, nella formazione di Panzieri, il periodo (dal settembre 1946) trascorso alla federazione socialista di Bari, dove conosce Ernesto De Martino, ancora su posizioni crociane. L'interesse per l'inchiesta ha origine non solo, ma anche da questa collaborazione.

Da subito è, nello scontro interno al partito, tra i più netti nell'opposizione a Saragat e alla sua corrente. Al congresso nazionale del 1946, il suo intervento è di frontale contrapposizione: il socialismo di Saragat non è umanista, ma revisionista; è astratto richiamarsi a valori universali; le sue posizioni rappresentano il tentativo della borghesia di conquistare dall'interno i partiti socialisti.

Da questa premesse nasce la vicinanza a Basso durante il congresso del gennaio 1947: mentre molti dirigenti (anche Morandi) tentano di impedire la scissione socialdemocratica, Basso e Panzieri la vedono come inevitabile elemento di chiarezza, indispensabile per ritrovare un partito nuovo e di lotta, capace di superare i vecchi vizi e limiti.

La breve segreteria di Basso (1947-1948), ma ancor più la gestione dell'organizzazione da parte di Morandi percorrono questa strada: contatto continuo fra l'organizzazione e la base, formazione dei quadri, critica alla consueta dialettica fra massimalismo del vertice e pratica opportunistica alla base, superamento del ritardo storico del PSI, partito di "vecchio stampo", modellandone la struttura su quella comunista, presenza negli organismi di massa, sezioni territoriali, nuclei aziendali di fabbrica (NAS), funzionari stabili.

La scissione ha forte impatto sul partito, ma nello stesso anno (1947), questo denuncia 80.000 nuovi iscritti e 970 nuove sezioni.

Se la vicinanza a Basso è forte nell'opposizione a Saragat, l'avvicinamento a Morandi deriva dall'adesione alla politica unitaria e al *Fronte democratico popolare* su cui evidenti sono i distinguo di Basso che pure lo gestisce come segretario.

Panzieri è attivo nell'organizzazione di conferenze su temi economico-sociali, del *Convegno sul Piano economico socialista*, del secondo *Congresso dei Consigli di gestione e delle commissioni interne*, tema su cui intenso è l'impegno di Morandi⁴, della *Conferenza agraria*, del *Congresso democratico del Mezzogiorno*, base del *Fronte democratico del Mezzogiorno*.

Contribuisce, nel 1947, al *Piano socialista* che si prefigge di regolamentare l'economia nel periodo della ricostruzione, di dislocare gli equilibri del sistema sino ad una modificazione dei rapporti di classe, legge i Consigli di gestione come forma di democrazia di base e di massa e la proposta di riforme di struttura come strumento per creare fratture nel sistema. L'ipotesi è frenata, se non annullata, dalla pratica gradualista e riformista, dall'affermarsi di una scelta (nei fatti mai praticata) neokeynesiana sul ruolo della spesa pubblica.

Nel 1948, la netta sconfitta del *Fronte* è alla base di un mutamento di maggioranza nel PSI. Prevale la componente autonomista (Lombardi, Foa, Santi ...) che sconfigge la sinistra. Panzieri medita il passaggio al PCI.

Gli anni siciliani.

Ottiene l'incarico per l'insegnamento di Filosofia del diritto all'università di Messina, grazie all'interessamento di Galvano Della Volpe, nella sua fase di avvenuto approdo al marxismo e di maggior riflessione sul rapporto tra le più avanzate espressioni ideologiche della democrazia

4 Cfr. l'intervento di Gianni ALASIA in AA. VV., *Morandi, Basso, Panzieri; Lombardi ... Culture anticapitalistiche nella storia e nell'esperienza del socialismo di sinistra*, Roma, Partito della Rifondazione comunista, 1997; Aldo CANESTRARI, *Il pensiero politico di Rodolfo Morandi dalla resistenza alla Ricostruzione*, in particolare, nel secondo volume, il saggio *Morandi, il piano e i Consigli di gestione*.

borghese e la democrazia socialista, tra *La teoria marxista dell'emancipazione umana* (1945), *La libertà comunista* (1946) e la pubblicazione (1950) della traduzione della *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, testo in cui il giovane Marx critica Hegel usando principi di logica materialistica.

Accanto all'insegnamento, Panzieri moltiplica l'impegno politico prima nella federazione di Messina, quindi a livello regionale. Il partito nazionalmente è stato fortemente ridimensionato dalla sconfitta elettorale del 1948, localmente è debole nonostante la recente confluenza degli azionisti. Entra nell'Esecutivo regionale e dal 1951 è segretario regionale dall'anno successivo.⁵

Il programma è lineare: recuperare vecchi militanti delusi, ripulire il partito dalle clientele, avere quadri stabili nati dalle lotte sociali o attivi in esse, liberare il PSI da tutte le forme di opportunismo e di *spontaneismo inconcludente*. Gaetano Arfè usa, per questo impegno, la bella espressione: *oscura epopea di quadri morandiani*.

Sono anni durissimi. Nel 1949 è stato ratificato il Patto atlantico e la Chiesa cattolica ha scomunicato i comunisti. Si susseguono, da parte della polizia di Scelba eccidi contro i lavoratori, per l'occupazione delle terre (Molinella, Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso) o in vertenze di fabbrica (Modena). Ai prefetti viene chiesto di impedire l'occupazione delle terre e di perseguirne gli autori; si vietano i comizi di fabbrica senza denuncia all'autorità di pubblica sicurezza e la vendita militante dei giornali.

Panzieri partecipa alle lotte per la terra, alle occupazioni dei latifondi. Quindi anche alle lotte dei solfatarci. Definisce le prime *il punto di Archimede*, la leva attorno alla quale costruire alleanze e rilanciare un più ampio movimento di lotta. Su questo tema interviene al congresso nazionale socialista (gennaio 1951), in cui la sinistra ritorna in maggioranza, che lo elegge nel Comitato centrale e nella Direzione, di soli 21 membri.

Al termine di alcune iniziative nell'isola, lo stesso Nenni si dichiara commosso per la costante presenza nei cortei e davanti alla polizia di *questo giovane professore universitario* che viene processato (1951) per *istigazione di contadini all'occupazione di terre*, ma assolto per insufficienza di prove.

La sua direzione produce effetti sociali, organizzativi, politici. Alle elezioni regionali del 1951, il *Fronte* ottiene il 30,2% dei voti con trenta eletti. Nove sono i socialisti (sei nuovi). Ulteriore crescita alle comunali dell'anno successivo.

L'incarico all'università non viene rinnovato, per pressioni politiche, ma anche per lo scarso impegno "accademico", impedito dalla scelta, tipica di tanti intellettuali del dopoguerra, per il lavoro politico.

Dirigente nazionale

Dopo il congresso nazionale del gennaio 1953, pur restando segretario regionale siciliano, è nominato responsabile della sezione stampa e propaganda e della commissione cultura.

Inizia un progressivo lavoro di costruzione di una politica culturale autonoma, non solamente subordinata a quella del PCI, con i convegni, nel 1954, per *la difesa del cinema italiano* (Venezia), per *la libertà della cultura* (Bologna), nel 1955 a Matera, su *Rocco Scotellaro*, singolare figura di sindaco socialista e poeta, letta criticamente dal PCI.

Il tentativo, anche se non privo di limiti, freni e contraddizioni è di costruire un nuovo rapporto tra partito ed intellettuali, di cercare interlocutori anche al di fuori dell'organico ambito della sinistra politica e culturale, di trovare una sintesi e non una gerarchia tra i due termini (politica e cultura), di cercare una specificità, sempre mancata nella azione socialista, nel rifiutare il dogma della partitocrazia della scienza e della cultura.

5 Alle valutazioni positive sul ruolo di Panzieri nel PSI siciliano (Giovanni ARTERO, *Il punto di Archimede...*, cit., Domenico RIZZO, *Il Partito socialista e ...*, cit.), si contrappone il giudizio critico di Roberto COLOZZA in *Lelio Basso. Una biografia politica (1948-1958)*, Roma, Ediesse, 2010 che vede in Panzieri l'esecutore delle rigide direttive morandiane.

Panzieri è tra i pochissimi a difendere Gianni Bosio, estromesso (1953) per volontà del PCI e dell'editore Feltrinelli dalla direzione di "Movimento operaio", rivista da lui fondata nel 1949.⁶ Alla base del dissidio non solo la "partiticità" della rivista, ma il riferimento a tradizioni e figure lontane dai canoni dell'ortodossia.

Fa parte della delegazione socialista che nel 1955 visita la Cina, esperienza socialista il cui percorso già allora può essere letto come non omogeneo a quello sovietico, ma con specificità (il peso del mondo contadino, l'economia non industriale...).

Alle regionali siciliane PCI e PSI si presentano, pur con programmi convergenti, per la prima volta con due liste separate. Come per le politiche del 1953, Panzieri rifiuta la candidatura propostagli dal regionale siciliano.

Il congresso socialista di Torino segna l'inizio di una svolta: Sono evidenti i segni, a livello nazionale, della crisi del frontismo e a livello internazionale dell'attenuarsi della fase più acuta della guerra fredda. Lo slogan del congresso è *Alternativa socialista*. Nenni e Morandi propongono il dialogo con i cattolici, cioè, nei fatti, un'apertura alla Democrazia cristiana per superare il centrismo. Unici ad opporsi Lussu e Basso. Panzieri, sempre vicino a Morandi che scomparirà, improvvisamente pochi mesi dopo, interviene sulla *via italiana al socialismo* che non può assumere, però, una torsione parlamentare.

Il '56. La rifondazione del marxismo. Le tesi sul controllo.

I fatti del '56- XX congresso del Partito comunista sovietico, forte protesta operaia in Polonia, repressione dell'insurrezione ungherese- in Italia, incontro, dopo anni di gelo, tra Nenni e Saragat a Pralognan, sconvolgono i rapporti tra i partiti di sinistra, fanno cadere le certezze assolute, aprono una stagione che presenta potenzialità e vede un inedito dibattito.

Panzieri comprende questa frattura; appoggia Nenni nel tentativo di liberare il partito dalle vecchie doppiezze, ma ne coglie anche il pericolo di una scelta priva di strategia, tutta giocata in un rapporto di vertice con la DC che non esclude la riunificazione con il PSDI.

Torna ad una interpretazione della politica unitaria e di classe, parzialmente coperta dal frontismo e dalle deformazioni della stagione della guerra fredda, che aveva elaborato elementi strategici (il piano socialista del 1947) utili a distanza di dieci anni. E' fondamentale recuperare un marxismo autentico, restituito al suo ruolo naturale, quello di critica dialettica della realtà esistente.

I fatti ungheresi dimostrano la crisi della concezione dello Stato e del partito guida, la necessità di uscire dallo stalinismo a sinistra, con una autentica politica, anche culturale, socialista e non avvicinandosi al PSDI, identificando semplicisticamente stalinismo e comunismo.

Molti intellettuali comunisti lasciano il partito, spesso passando al PSI. Tra i dirigenti politici, i casi più significativi sono quelli di Furio Diaz, sindaco di Livorno e di Antonio Giolitti, nipote dello statista liberale, che dopo un duro intervento al congresso nazionale del PCI (dicembre 1956) ed una polemica con il vicesegretario Longo⁷, è eletto, alle politiche del 1958, parlamentare nelle liste socialiste.

Interessante, in questo bisogno di ricerca, di dibattito, di intreccio tra innovazione e ritorno alle autentiche fonti, la "grande stagione delle riviste" in cui intellettuali, *sciolti dal giuramento*, offrono risposte diversificate alle grandi domande poste e dalla crisi dell'ortodossia staliniana e dalle trasformazioni strutturali del capitalismo (il tema del neocapitalismo diventa centrale) ed in Italia.⁸

Le riviste interpretano le difficoltà di chi resta, criticamente, nel PCI ("Città aperta"), la ricerca di un nuovo asse culturale ("Ragionamenti" ed "Opinione"), l'opposizione alla razionalizzazione

6 Cfr. : Stefano MERLI, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1977; *Una generazione tra stalinismo e contestazione: Gianni Bosio*, in "Giovane critica", n. 30, primavera 1972; Attilio MANGANO, *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Catanzaro, Pullano, 1992.

7 Cfr.: Antonio GIOLITTI, *Riforme o rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1957; Luigi LONGO, *Revisionismo nuovo e antico*, Torino, Einaudi, 1957. Utile un confronto fra il testo giolittiano del 1957 e quello, sempre presso la stessa casa editrice, di dieci anni successivo, *Un socialismo possibile*.

8 Cfr.: "Classe", n. 17, gennaio- giugno 1980.

capitalistica e la ricerca di una pratica *dal basso* (“Mondo operaio” nella fase in cui la dirige, di fatto, Panzieri), l'interesse per la sociologia applicata all'analisi dell'Italia (“Tempi moderni”), il vano tentativo di dare voce alle dissidenze comuniste di sinistra (“Azione comunista”), analisi economica e politica di riforme (“Passato e presente” di Giolitti) sino alle tre che nascono nel 1958, “Problemi del socialismo”, voce dell'eterodossia di Lelio Basso, “Testimonianze”, espressione dell'inquietudine del mondo cattolico, “La rivista storica del socialismo”, diretta da Luigi Cortesi e Stefano Merli, strumento di ricerca storica che parli all'oggi.

Al congresso nazionale del 1957 (Venezia), Panzieri coglie queste novità pur nella difesa della politica unitaria morandiana. Questa, nella sua rilettura, ha come nucleo il superamento della concezione dei partiti operai come formazioni chiuse, cioè della deformazione dogmatica e burocratica del partito come rappresentante ipostatizzato della classe. La negazione di questa concezione metafisica significa affermazione di esso come funzione e strumento del movimento della classe. La politica unitaria socialista non è semplicemente rifiuto della socialdemocrazia e della versione staliniana del comunismo, ma fondazione di un movimento di massa capace di affermare una autentica autonomia rivoluzionaria nella prospettiva della democrazia socialista.

Nell'intervento sottolinea la capacità di adattamento del capitalismo, l'aggravarsi delle contraddizioni, tra paese e paese, tra città e campagna. Da anni il capitalismo italiano è in una fase di ritmo accelerato, ma la risposta del movimento operaio, politico e sindacale, è massimalista e dogmatica. La crisi non nasce dal XX congresso, ma dalla mancata risposta al processo di ristrutturazione capitalistica, all'incomprensione delle novità da esso indotte.

L'alternativa nel partito diviene quindi quella tra una politica di riforme che privilegia la mediazione istituzionale e- sul versante opposto- la valorizzazione della spinta di base, del protagonismo operaio. Riferimenti storico- teorici di questa il Gramsci consiliare, il Morandi dei consigli di gestione, gli embrioni di democrazia diretta nei paesi dell'est (dall'autogestione jugoslava ai consigli in Ungheria, dal richiamo ai Soviet ad alcune interpretazioni della rivoluzione cinese).

Panzieri, nel congresso, viene riconfermato nel Comitato centrale, ma non nella Direzione nazionale di cui, dal 1951, ha fatto parte. Scrive lui stesso di essersi voluto “sganciare” *moralmente e politicamente dall'equivoca sinistra apparato*, per mettersi *in condizione di piena libertà politica*.

Viene nominato condirettore di “Mondo operaio” e ha l'incarico di ricostruire l'*Istituto di studi socialisti* (quello creato, nel 1945, da Morandi e poi soppresso), istituto che, nei fatti non riuscirà mai a decollare.

*Il capolavoro panzieriano*⁹ di questa fase è la condirezione di “Mondo operaio” nel biennio 1957-1958. Gli assi di questo lavoro politico- culturale sono dati dal richiamo a certa tradizione socialista (ad esempio il Morandi degli anni '30 e della critica alla svolta di Salerno), al consiliarismo e all'autogestione operaia, all'analisi del neocapitalismo e della struttura economica dell'Italia, ad un antistalinismo di sinistra, pur nel quadro di una rivista che si propone di essere palestra di tutte le posizioni presenti nel partito e non solo.¹⁰

Il tentativo di dare voce a nuove posizioni, di esprimere una intellettualità non astratta, di recuperare la memoria delle lotte operaie e delle più significative esperienze trova spazio nel *Supplemento scientifico letterario* in cui diviene centrale la realtà di fabbrica, dall'inchiesta di Lucio Libertini, da poco nel PSI, dopo l'esperienza nell'USI di Valdo Magnani, sulle miniere di zolfo in Sicilia, alle risposte degli operai della RIV sul consiglio di gestione, dalla cronaca di fabbrica sulla lotta della Savigliano¹¹ ad una vastissima produzione di ricordi, inchieste, racconti, memorie.

E' qui già presente la fase più ricca della ricerca e della attività di Panzieri, basata sulla lettura non

9 Così lo definisce Mariamargherita SCOTTI in *A sinistra. Intellettuali, Partito socialista ...*, cit.

10 Cfr. Sergio CARPINELLI, *Una nuova partenza: “Mondo operaio” di Raniero Panzieri (1957-1958)*, in “Classe”, n. 17, gennaio-giugno 1980.

11 Cfr. : Gianni ALASIA, Domenico TARICCO, *30 mesi alla Savigliano*, in “Supplemento scientifico- letterario”, “Mondo operaio”, n. 6- 7, giugno- luglio 1958. Sullo stesso tema, degli stessi autori, *Una fabbrica in liquidazione*, in Aris ACCORNERO, Gianni ALASIA, Giuseppe DOZZO, Domenico TARIZZO, *La scatola di cemento*, Roma, Editori riuniti, 1960.

storicistica di Marx, sulla unità fra tattica e strategia, sul metodo di analisi basato sulla conricerca, sulla politicità delle lotte, sull'analisi del neocapitalismo.

Alla rivista e al *Supplemento* partecipano grandi nomi dell'intellettualità di sinistra (Cases, Muscetta, Baldelli, Asor Rosa, Giannantoni) che qui trovano la fucina di un dibattito che proseguirà, arricchendosi ed articolandosi, nel decennio successivo. Al centro sempre la non partiticità della cultura, il rifiuto di una direzione burocratica, l'ipotesi di uno strumento gestito dagli intellettuali, la pluralità di apporti che non significhi empirismo ed eclettismo, che si leghi a quanto emerge dal vivo della società.

Inevitabili le critiche del PCI (Alicata) che già si erano manifestate contro l'impostazione sociologica (Scotellaro, De Martino) e contro lo spontaneismo storiografico di Bosio.

E' questo lo scenario, non privo di contrasti con il partito, in cui nascono le *Sette tesi sul controllo operaio* di Panzieri e Libertini, pubblicate dalla rivista nel febbraio 1958.

Le tesi negano la teoria tradizionale per cui il socialismo deve sempre essere preceduto dalla fase di costruzione della democrazia borghese. Questo, in particolar modo in Italia, dove la borghesia non è mai stata classe nazionale. La via democratica al socialismo è la via della democrazia operaia e non coincide con la via parlamentare. Il proletariato educa se stesso costruendo i propri istituti. Gli istituti del potere proletario devono formarsi nel corso stesso della lotta del movimento operaio e devono nascere nella sfera economica dove è situata la fonte reale del potere.

*La distanza che separa gli istituti della democrazia borghese dagli istituti della democrazia operaia è qualitativamente la medesima che separa la società borghese divisa in classi dalla società socialista senza classi.*¹²

La rivendicazione del controllo si collega a condizioni nuove che lo rendono attuale: lo sviluppo della fabbrica moderna e la compenetrazione tra stato e monopoli. Sottolinea l'autonomia del proletariato e dal riformismo e dalle concezioni del "partito guida", la necessità dell'unità di classe e del collegamento tra lotte parziali e fini generali.

L'ipotesi del controllo e dell'unità delle lotte implica il rifiuto del catastrofismo (crollo automatico del capitalismo) e di una astratta programmazione statale:

... la lotta del proletariato... di giorno in giorno contrappone al potere borghese la richiesta, l'affermazione e le forme di un potere nuovo che venga direttamente, e senza deleghe, dal basso.

Le forme del controllo debbono essere determinate dalle indicazioni di settori operai. Necessaria una conferenza di produzione.

Lo scritto costituisce il più organico tentativo di elaborare una alternativa all'egemonia togliattiana e alle ambiguità del PSI in tutte le sue componenti, con la messa in discussione dei loro portati fondamentali (subordinazione delle lotte alla via parlamentare, rapporto tattica/strategia, centralismo, incompiutezza delle trasformazioni strutturali del capitalismo italiano). Inevitabile un intenso e ricco dibattito che dimostra, però, l'estraneità della quasi intera sinistra a queste tematiche.

Fuori dal partito. La ricerca di una nuova via.

La "diversità" di Panzieri rispetto al suo partito e alla stessa sinistra che va formandosi diventa sempre più ampia. Rifiuta (era già accaduto per le politiche del 1953 e per le successive regionali siciliane) la candidatura alle elezioni del maggio 1958.

Elabora un *Questionario per l'inchiesta di massa nella fabbrica* che, per i problemi interni al PSI, mai sarà utilizzato, continua con la moglie, Pucci Saija, la traduzione di opere di Marx, collabora alla pubblicazione, presso Einaudi, dell'opera di Rodolfo Morandi, una delle finalità dell'*Istituto Morandi* nato nel 1956, pubblica ancora su "Mondo operaio", scritte con Libertini, le *Tredici tesi sulla questione del partito di classe* che producono scarso dibattito.

Torna, in questo breve testo, il nucleo della riflessione panzieriana dopo il 1956: la teorizzazione del partito strumento della classe. La socialdemocrazia tedesca è stata il primo esempio di

12 Lucio LIBERTINI, Raniero PANZIERI, *Sette tesi sulla questione del controllo operaio*, in "Mondo operaio", febbraio 1958.

degenerazione opportunistica; in essa il partito diviene fine a se stesso, produce burocrazia, si trasforma in elemento di conservazione. Sul lato opposto, il leninismo, nella sua contrapposizione tra coscienza e spontaneità, produce la concezione del partito unico depositario della verità, guida, Partito/stato. Ambedue sono alla base dello stalinismo. Pochi anni dopo, il saggio *L'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo*,¹³ nella critica all'oggettivismo delle forze produttive, negherà e il gradualismo riformista e il catastrofismo rivoluzionario.

Nel dicembre 1958, lascia, per i contrasti interni al PSI, la direzione di "Mondo operaio". Nell'introduzione al convegno sui problemi economico- sociali di Napoli propone il legame tra lotta economica e politica, l'alternativa di potere, conferenze aziendali di produzione.

A Napoli (gennaio 1969) tiene il suo ultimo intervento ad un congresso nazionale socialista; è grave nel PSI, ma non solamente in esso, la scissione tra la azione di massa e quella politica "di partito". La mancata fusione tra lotte rivendicative e gli obiettivi politici generali, verticistici ed elettorali impedisce di costruire una alternativa, offrendo deleghe a questo o a quel partito staccato dalla classe. La politica di alternativa deve essere portata all'interno delle strutture dalla sola forza capace di fronteggiare la azione dei monopoli:

*... quella classe operaia che sola è in grado di prendere compiutamente coscienza del significato dell'integralismo dei monopoli e di avviare quindi un rovesciamento del processo totalitario.*¹⁴

La natura totalitaria del neocapitalismo e dei monopoli è sottolineata in più punti, con ascendenze quasi francofortesi:

*Si sommano e si fondono insieme le vecchie caratteristiche del nostro capitalismo, tardivo o parassitario ... e le esigenze attuali delle potenze maggiori di rafforzare e di estendere dentro e fuori della fabbrica i controlli e le garanzie di potere, di porre cioè ogni momento la loro azione in termini di dominio integrale, totalitario, dal basso delle strutture ...*¹⁵

La speranza non riposa più sui partiti, criticati come istituzioni, ma sulle organizzazioni operaie ed il sindacato

Ad aprile si trasferisce a Torino, nella ricerca di autonomia finanziaria, per lavorare alla Einaudi. Peggiorano i rapporti con la sinistra del partito e con lo stesso Libertini, dopo una preziosa collaborazione. "Mondo nuovo", organo della corrente, diretto da Libertini, rifiuta la pubblicazione di uno scritto di Panzieri per le critiche verso la Germania est.

A Torino, tesse pazientemente i rapporti con molti giovani (Dario e Liliana Lanzardo, Rieser, Mottura, Soave ...), con settori della CGIL, con alcune realtà di fabbrica; con un gruppo romano (Tronti) getta le basi della futura rivista.

L'impegno nel partito decresce progressivamente. Sempre più guarda non alle strutture, ma alla parte di classe operaia non organizzata. Critica fortemente l'astensione socialista al governo Fanfani (estate 1960, dopo la caduta di Tambroni), che ripropone le illusioni parlamentari e di vertice, in contraddizione con le prospettive emerse nelle lotte della classe operaia e del popolo.

Al congresso del 1961 che vede una nuova affermazione degli autonomisti di Nenni e Lombardi ed un ulteriore passo verso il centro- sinistra, non interviene se non in una riunione, a latere, della corrente di sinistra, nella quale riconferma la estraneità al partito (compresa la sinistra interna) e al contrario, l'impegno per una nuova rivista.

Gli ultimi anni della breve vita lo vedono, quindi, estraneo al PSI cui ha dato tanti anni di impegno e non rientrano nel contenuto di questo scritto.

Limitandosi ai "titoli". Nel giugno 1961 esce il primo numero dei "Quaderni rossi", con significativa collaborazione sindacale. La presentazione in molte città e la positiva accoglienza soprattutto da parte di giovani crea speranze e dà fiducia. I rapporti con il sindacato e la sinistra storica si deteriorano nettamente l'anno successivo, a causa di un volantino critico sulle scelte

13 Raniero PANZIERI, *L'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo*, in "Quaderni rossi", n. 1, settembre 1961.

14 Raniero PANZIERI, *Intervento*, in PSI, *XXXIII congresso nazionale*, Roma, ed. Avanti!, 1959. Brani dell'intervento sono riportati in Giovanni ARTERO, *Il punto di Archimede*, cit.

15 Ivi.

sindacali, distribuito alla FIAT nel luglio 1962, a posteriori da tutti valutato come grave errore politico. I successivi scontri di piazza Statuto (assalto alla sede UIL) fanno sì che il “gruppo Quaderni rossi” venga accusato di estremismo ed emarginato come frazionista. Addirittura a Panzieri viene impedito di entrare nel teatro in cui si tiene una manifestazione di FIOM e FIM.

Dall'autunno si accrescono le divergenze con il gruppo romano che darà vita a “Classe operaia” e con Toni Negri che sostiene lo scontro frontale con le organizzazioni storiche.

Nell'autunno 1963 viene licenziato dalla Einaudi, dopo il contrasto per il rifiuto della casa editrice di pubblicare il testo di Goffredo Fofi su *L'immigrazione meridionale a Torino* (che sarà edito da Feltrinelli). Inizia un periodo di gravi difficoltà economiche e di solitudine personale e politica:

*Vedo tutte le strade bloccate, il ritorno al privato mi mette freddo addosso, la possibile sorte della piccola setta mi terrorizza.*¹⁶

Non partecipa alla costituzione del PSIUP (gennaio 1964), esprimendo giudizi molto critici sul suo gruppo dirigente che non ha superato frontismo e filosovietismo. A giugno inizia la collaborazione con la casa editrice La nuova Italia. A settembre il suo ultimo intervento pubblico al seminario su *Uso socialista dell'inchiesta operaia*. Il 9 ottobre la morte improvvisa per embolia cerebrale:

*La morte per le circostanze e per l'interpretazione che ne dettero quelli che potevano capirla, ebbe a significare solamente una separazione dal mondo che per alcuni di noi suonava solo una conferma, ma che per molti e più giovani fu la firma di un impegno.*¹⁷

Una figura viva.

Nei decenni si sono susseguite numerose interpretazioni¹⁸ del pensiero e della azione politica di Panzieri, che spesso hanno anche tentato di definire la sua figura, collocandola nelle tante scuole o correnti del movimento operaio, a livello politico e culturale:

- esponente della scuola di Francoforte, come critico del sistema industriale avanzato. E' da ricordare come lo stesso Panzieri, riferendosi ad Adorno, ne contesti il pessimismo dell'alienazione tecnica, derivato dal fatto che questi non veda, nella sfera della produzione, le forze sociali che possono rovesciare questi processi.

- coscientista (alla Korsch) che ritiene prevalente la azione soggettiva sulla oggettività delle contraddizioni del capitalismo.

- “fondatore” della nuova sinistra di cui ha anticipato tematiche ed anche critiche alle organizzazioni storiche (partiti e sindacati).

- teorico che come nessun altro ha contribuito alla ripresa del marxismo leninismi in Italia. Se il titolo del testo curato da Dario Lanzardo può sembrare infelice, Vittorio Foa riconosce a Panzieri un ruolo centrale nel pensiero marxista ed è indubbio che vi sia in lui il tentativo di rapportarsi al vero Marx e non a quello, deformato, della socialdemocrazia e del dogmatismo staliniano.

- socialista di sinistra che ha nella morandiana politica unitaria l'elemento centrale e di continuità nelle varie fasi dell'impegno organizzativo e culturale.

Lo stesso Stefano Merli, che maggiormente ha contribuito alla pubblicazione degli scritti ed alla ricostruzione della sua biografia, lo interpreta non all'interno della nuova sinistra, ma come dirigente della sinistra. L'interpretazione di Merli piega, però nel corso degli anni '80. Se fino a quel punto, lo storico parla di Panzieri esponente di un socialismo di sinistra che non può essere totalmente appiattito sul PCI e che mantiene una propria originalità (i riferimenti sono il Centro interno socialista degli anni '30 e il saggio morandiano su Bauer), a partire dall'Introduzione alle *Lettere* (1987), in coincidenza con la sua svolta politica verso il PSI di Craxi, Merli critica l'azione politica svolta in Sicilia e l'asservimento al PCI e al dogma marxista leninista.¹⁹

16 Raniero PANZIERI, *Lettere*, Venezia, Marsilio, 1987

17 Pino FERRARIS, *Raniero Panzieri: una critica da sinistra dello stalinismo per un socialismo della democrazia diretta*, in *L'altronecento. Comunismo eretico e pensiero critico. Vol 2, Il sistema e i movimenti. Europa 1945/1989*, Milano Jaca book, 2011.

18 Cfr., per una sintesi, Attilio MANGANO, *L'altra linea...*, cit.

19 Cfr., per queste interpretazioni, lo splendido saggio di Pino FERRARIS, *Raniero Panzieri, una critica ...*, cit.

Non contribuiscono ad un giudizio sereno né la testimonianza, forzata, di Lucio Libertini che parla, di un Panzieri, nel 1964, stanco e sfiduciato, disposto ad iscriversi al PSIUP, né quella di un funzionario dell'Einaudi che lo descrive come un pensatore politico, un teorico, esponente di una dissidenza intellettuale.

Di particolare interesse, nonostante sia stato scritto quarant'anni fa, uno scritto²⁰ di Vittorio Rieser, suo giovanissimo collaboratore negli anni torinesi, allora dirigente della nuova sinistra.

Rieser coglie gli elementi positivi ed innovativi apportati dai “Quaderni rossi” allo sviluppo del movimento operaio ed in particolare alla sinistra rivoluzionaria, ma a distanza di dieci anni, esamina come spunti fecondi, legati ad una corretta analisi della realtà, si siano intrecciati con deformazioni unilaterali che sulle nuove formazioni politiche hanno prodotto effetti negativi. L'intreccio di questi aspetti contraddittori si ritrova anche in Panzieri, in cui prevalgono largamente gli aspetti positivi e che è fonte stimolante e ricca di spunti utili per il lavoro teorico:

- analisi del capitale
- analisi della classe operaia e delle sue lotte
- lotte operaie, sindacato, prospettiva politica
- critica alla linea revisionista.

In questa fase (1975), dirigente prima del Circolo Lenin, quindi di Avanguardia operaia, Rieser insiste molto sul nodo del partito politico, tema ancora oggi, nelle enormi differenze di fase, attuale con un paragrafo aperto da una citazione di Lenin, ripresa da Panzieri:

*Quanto più grande è la spinta spontanea delle masse, quanto più il movimento si estende, tanto più aumenta, in modo incomparabilmente più rapido, il bisogno di coscienza nell'attività teorica, politica e organizzativa.*²¹

Secondo Rieser, esiste nell'elaborazione panzieriana il tema del partito come problema attuale, ma questo non può essere teorico, bensì deve nascere dall'intreccio tra la spontaneità di massa, la crisi delle organizzazioni storiche, dall'azione dei primi nuclei di avanguardia. E' conseguente il rifiuto della alternativa tra costruire a priori un embrione di partito e tentare di trasformare le organizzazioni esistenti. Da questa posizione deriva la rottura con Tronti ed il gruppo di “Classe operaia”.

Il nodo del partito è quindi posto nei limiti oggettivi della fase storica dei primi anni '60, che lo scritto ritiene superata in positivo nella situazione di metà anni '70 in cui la sinistra rivoluzionaria può incidere sul movimento di massa.

*E' giusto sgombrare il campo, su questo terreno, dalle deformazioni in senso economicista o spontaneista del pensiero di Panzieri operate volta a volta da epigoni od avversari, ma le indicazioni più feconde vanno ricercate in un'altra direzione: nella capacità di usare in modo creativo gli strumenti marxisti per analizzare le contraddizioni nuove che esso crea, le lotte e la coscienza di classe che da esse si sviluppano, per criticare l'incapacità del revisionismo di cogliere i fenomeni più fecondi della lotta di classe.*²²

Pur inserite nel contesto di tre decenni fa, le pagine di Rieser offrono un quadro, non apologetico ed acritico, che permette di cogliere quanto Panzieri, ancor oggi costituisca una autentica miniera in ogni processo di lettura non dogmatica del marxismo e di (ri)costruzione di un soggetto politico.

20 Vittorio RIESER, *Panzieri e i “Quaderni rossi”*, in “Politica comunista”, n. 3, marzo 1975.

21 Raniero PANZIERI, *la ripresa del marxismo leninismo in Italia*,

22 Vittorio RIESER, *Panzieri e i ...*, cit.